

AGNONE BAGNI.

FONTI, EVIDENZA ARCHEOLOGICA E IPOTESI RICOSTRUTTIVE

DELLA VITA D' UN INSEDIAMENTO

ASPETTANDO LO SCAVO DA PARTE DELLE AUTORITÁ.

INDICE:

Introduzione pag. 3

CAPITOLO 1

1.1 Agnone Libera Project: ricominciano le indagini sul passato di Agnone; pag. 6

1.2 Fonti storiche riguardo la costa di Agnone Bagni: dalla presenza indigena alla colonizzazione greca; pag. 9

1.3 Greci , Romani, Cartaginesi in Sicilia e una nave ad Agnone;
pag.15

1.4 Geomorfologia della costa di Agnone; pag.18

.

CAPITOLO 2

2.1 Dopo l'Agnone Libera Project: un nuovo progetto di ricerca; pag. 29

2.2 Passeggiando sulla spiaggia; pag. 31

2.3 Manufatti in metallo; pag. 40

2.4 Le monete ; pag 43

2.5La Basilica del Murgo. pag. 45

Conclusioni pag. 47

Bibliografia pag 49

INTRODUZIONE

Il popolamento della Sicilia è stato a lungo oggetto di un forte dibattito al fine di individuare il momento esatto della nascita dei primi insediamenti, solo negli ultimi anni gli studi condotti su alcuni frammenti ceramici¹ hanno consentito di datare il primo popolamento dell'isola al Paleolitico Inferiore².

Il tema delle popolazioni che abitarono la Sicilia nella fase più arcaica della sua storia è molto complesso per diverse ragioni; l'isola fu infatti luogo d'incontro di diversi popoli che fraternizzarono, lottarono, e convissero in modo tale da portarci a volte a considerarle un unico popolo, come avvenne nel caso di Elimi e Sicani, considerati un tutt'uno per molto tempo.

È molto difficile, alla luce delle nostre attuali conoscenze, avere una panoramica chiara e completa dei caratteri distintivi, della provenienza di queste genti, e del tipo di rapporti che intrattennero gli uni con gli altri.

Un aiuto in questo senso ci viene dalle fonti storiche, anche se bisogna prenderne le informazioni con la dovuta cautela; pertanto, bisogna tener conto del fatto che esse provengono da storici per lo più di origine greca, che generalmente espongono i fatti da una prospettiva prevalentemente ellenocentrica.

Essi si rivelano comunque utilissimi, dal momento che iniziano a distinguere questi popoli innanzitutto individuandoli per nome; sappiamo così della presenza sul territorio siciliano di Elimi, Sicani, Siculi, che costituiscono il gruppo che potremmo definire "autoctono", ai quali andarono poi ad aggiungersi gli stranieri Greci, Fenici e Punici.

Tra quelli che abbiamo individuato come appartenenti al gruppo degli "autoctoni", in effetti, a detta delle fonti, nessuno sarebbe da considerare tale: si tratterebbe di popolazioni straniere.

Sugli Elimi le fonti si dividono in due gruppi: uno che parla di una presunta origine italiana e una seconda che parla di un'origine orientale .

¹ F. Spatafora, "La Sicilia antica", in www.regione.sicilia.it/beni_culturali/dir_beni_cult/info/news/cina/spatafora.pdf

² A. Guidi-Piperno, "Italia preistorica", Bari 1992, p 162

Ellanico³ è sostenitore di questo primo gruppo, e riporta una tradizione secondo la quale gli Elimi sarebbero stati cacciati dall'Italia tre generazioni prima dello scoppio della guerra di Troia. Dello stesso gruppo fa parte Apollodoro⁴, il quale sostiene che la fondazione di Segesta avvenne da parte di Egesto e di compagni di Filottete provenienti dall'Italia.

Tucidide⁵ invece, insieme allo Pseudo Scilace⁶, Cicerone⁷, Virgilio⁸, Silio Italico⁹, Plutarco¹⁰ e Servio¹¹ sostengono la tesi secondo cui gli Elimi sarebbero stati un popolo giunto in Sicilia a seguito dell'arrivo di un gruppo di Troiani che, sfuggiti alla distruzione della città a causa della guerra, sarebbero approdati sulle coste dell'isola. Dalla varietà delle informazioni che ci vengono date non è semplice avere una chiara idea della provenienza di questo popolo.

Tucidide aggiunge inoltre che i Sicani, popolo che si è sempre autodefinito “autoctono” della Sicilia, sarebbero stati invece genti provenienti dalla penisola iberica. Essi non si caratterizzano per essere stati un popolo attivo dal punto di vista dell'importanza delle loro città, o della loro produzione artigianale, o ancora non sembrano essere stati grandi guerrieri.

Qualunque fosse la loro origine, ed il ruolo che ricoprirono all'interno dell'isola, i Sicani restano la prima popolazione che abitò la Sicilia della quale abbiamo notizie, anche se indirette, dal momento che le loro iscrizioni sono andate del tutto perdute.

³ Ellanico, FGrHist 4 F 79b

⁴ Apollodoro, FGrHist 224 F 167

⁵ Tucidide, 6,2,4

⁶ Pseudo Scilace, 13

⁷ Cicerone, Verrine. Actio 2, Liber 4 De Signis 23, 72

⁸ Virgilio, Eneide, Libri 1, 3, 5, 9

⁹ Silio Italico, Punica, 14, 218- 220: Troianaque venit Acesta

¹⁰ Plutarco, Nicia 1

¹¹ Servio, Commentario all'Eneide, 1, 550 e Scholia vetera a Licophronis Alexandra 5, 952, 964, 968

CAPITOLO 1

1.1 AGNONE LIBERA PROJECT: RICOMINCIANO LE INDAGINI SUL PASSATO DI AGNONE BAGNI.

Dalla fine del 2007 ad Agnone è nato un progetto, voluto da C.G. Raudino, con il nome di **Agnone Libera Project**.

Lo scopo di tale progetto era cercare di riaccendere l'interesse degli agnonesi per la storia del luogo in cui trascorrono le vacanze, cercando di mettere insieme testimonianze riguardanti gli usi e i costumi delle passate generazioni di villeggianti. Ovviamente, già precedentemente un primo lavoro di questo tipo era stato portato avanti da Nello Inserra e Francesca Marvaso Inserra, ai quale si deve il primo libro su Agnone, uscito nel 1999¹².

L' **Agnone Libera Project** non voleva essere solo un approfondimento di alcune tematiche affrontate nel sopraccitato libro, ma richiedeva un libero contributo da parte di chiunque fosse disposto a condividere le sue conoscenze ed i suoi ricordi con gli altri agnonesi, ed ho avuto il piacere di prendervi parte. Devo però dire con un certo rammarico che a parte la mia partecipazione e quella di A.Vacante, la scarsa curiosità provocata dal progetto, nonché la poca eco che riuscì a suscitare, fecero in modo che C. Raudino mettesse da parte quest'ottima idea.

Gli articoli pubblicati per l' **Agnone Libera Project** purtroppo non sono più consultabili e ho dovuto constatare che l'intero spazio che era stato destinato al progetto è stato abolito ed le ricerche che erano state fatte per lo stesso sono state inviate a Wikipedia, dove oggi sono consultabili.

Vista la fase di stallo a cui si è giunti, però ho voluto portare comunque avanti le mie ricerche, perché, dal momento in cui ho cominciato ad occuparmene, ho visto che effettivamente l'area di Agnone è estremamente interessante dal punto di vista archeologico, e, studiando archeologia, non potevo sottrarmi all'impresa.

Naturalmente, adesso questo lavoro non rientra più nell'ambito del progetto sopraccitato, anche se mi dispiace.

¹² F. Inserra Marvaso- N. Inserra "Agnone. Un tuffo nella memoria. Rilettura storica di una spiaggia", Siracusa 1999

Agnone è una zona con un elevato potenziale. Ed ho constatato che purtroppo non me ne sono accorta soltanto io.

Non è infrequente incontrare sulla spiaggia la mattina presto gente armata di metal detector. Se provate a chiedergli cosa cercano la maggior parte di loro sostengono di “cercare ambra”. E lì mi chiedo: “Ma da quando in qua l’ambra si trova col metal detector?” Allora, a questo punto si aprono due prospettive:

- 1) l’ambra possiede capacità metalliche al mondo sconosciute, tranne che a questi grandi cercatori;
- 2) non cercano affatto ambra.

Il Prof. Inserra mi ha fatto anche notare come “saccheggi” di questo tipo non siano un fenomeno solo di questi anni. Mi dice che una volta, nell’estate del 1962 ebbe occasione di “beccare con le mani nel sacco” alcune persone che scavavano un tunnel dalla linea di costa alla parete rocciosa in località Catelluccio. Il punto esatto è sottolineato dalla freccia nella seguente mappa gentilmente fornita dal Prof. Inserra.



In quell’occasione era insieme al Signor Saretto Amato ed a un maresciallo della Guardia di Finanza di stanza ad Agnone. Quegli operai erano riusciti a recuperare vasellame prevalentemente costituito da piatti con decorazione a figure nere. Furono fermati e tradotti in caserma, della sorte del bottino non si hanno più notizie.

Nella speranza di riuscire a porre fine a tutto questo vogliamo portare avanti la nostra ricerca per capire la provenienza di questi reperti e dare elementi alla Soprintendenza

per intervenire con lavori e provvedimenti seri agli scavi ed alle operazioni di tutela del patrimonio della zona.

Innanzitutto ci tengo ad inserire a questo punto gli articoli da me scritti in relazione alla partecipazione all'Agnone Libera Project come passo preliminare per raccontare le successive evoluzioni del lavoro.

1.2. GEOMORFOLOGIA DELLA COSTA DI AGNONE .

Dal punto di vista **geomorfologico** la fascia costiera di Agnone Bagni presenta due caratteristiche diverse: dalla foce del S. Leonardo ad Agnone Bagni la costa è bassa ed è stata modellata da **processi deposizionali**, mentre da Agnone a Cozzo dei Turchi la costa è alta, corrisponde ai terrazzi marini che sono venuti a formarsi a partire dal Pleistocene medio, ed è stata modellata dai processi erosivi. Si può notare come il paesaggio sia caratterizzato dall'alternarsi di foci fluviali, spiagge, dune costiere e pianure alluvionali lungo la costa alta, e da falesie terrazzamenti e promontori sulla costa alta.

La costa che va dalla foce del S. Leonardo ad Agnone è lunga circa 4 km.

Dal punto di vista morfologico, la costa sabbiosa ha subito frequenti modifiche a seguito del continuo processo di antropizzazione, prevalentemente abusiva, che ha interessato la zona; è esposta a venti di Sud\Est ed Est, prevalentemente di scirocco, e da correnti costiere che si dirigono verso Nord. La sabbia che costituisce la costa è frutto di un'azione di sedimentazione di rocce del Simeto e del S. Leonardo che si disperdono intorno alle foci¹³.

In questo discorso sulla geomorfologia della costa agnonese vanno inseriti due approfondimenti riguardanti due parti della costa che sono utili allo svolgimento di questo lavoro:

- 1) la zona indicata nel paragrafo precedente, che è stata luogo del saccheggio di cui ha parlato precedentemente il Prof. Inserra, Punta Castelluccio;
- 2) la **scogliera sommersa** di Agnone.

Riguardo la zona di Punta Castelluccio va detto che lì si trovano delle cave di pietra risalenti almeno al periodo greco, cosa che come ho precedentemente detto, ci sembra confermata dal fatto che sono lì stati ritrovati da "saccheggiatori" resti di ceramica greca. I segni inconfondibili lasciati dall'uomo sono tuttora perfettamente visibili, si

¹³ G. Lena- F. Geremia, "Geomorfologia e geoarcheologia della fascia costiera dalla foce del fiume S. Leonardo a Cozzo dei Turchi", in "Leontinoi, il mare, il fiume, la città", Lentini 2002, pp 14-15

vedono addirittura blocchi che erano stati messi in evidenza, ma che non furono mai tagliati.

Di sicuro il periodo in cui quest'area è stata utilizzata è per noi importante, perché può costituire un'importante base di partenza per comprendere le fasi di utilizzo della costa e chiarire le modalità della presenza umana nella zona.

Riguardo al secondo elemento degno d'analisi, possiamo dire che parallelamente alla strada del Lungomare di Agnone, a qualche metro dalla riva, è ancora oggi possibile vedere, e nella maggior parte dei casi sentire sotto i piedi, una sorta di **scogliera sommersa**.

Dai racconti degli abitanti di Agnone, sembra che negli anni Sessanta da questa scogliera fosse possibile raccogliere una gran quantità di cozze nere.

Le immagini più chiare che si hanno della scogliera sono state fatte dal Prof. Inserra e sono visibili sul sito di Agnone¹⁴, e ne riporto qui di seguito una perché può aiutarmi a far capire meglio di cosa stiamo parlando, dal momento che è una foto molto chiara.



Figura 1:immagine di un pezzo della scogliera sommersa dal sito di Agnone Bagni

Questa scogliera presenta delle caratteristiche davvero particolari.

Essa si presenta come un conglomerato di sabbia fortemente pressata, con inclusi di roccia di vari tipi e dimensioni. Ad un'osservazione subacquea neanche troppo approfondita, essa si mostra di un colore grigio leggermente più chiaro rispetto alla sabbia della battigia, e straordinariamente duro al tatto.

Difficile dire se si tratti di una struttura di origine artificiale o naturale, ma è interessante sottolineare che in alcuni punti sono presenti delle fratture che sembrano

¹⁴ <http://www.agnonebagni.it>

dividerla a pezzi, o, nel caso in cui sia di origine artificiale, allora queste fratture dividono un blocco dall'altro.

Già nel libro di F. Marvaso Inserra e N. Inserra¹⁵ è stata citata, e le notizie su come essa effettivamente si presentasse in passato sono molto più accurate delle mie, anche perché non è facile avere ad Agnone delle giornate di acqua talmente limpida da poter seguirne oggi l'andamento e notare le caratteristiche della scogliera.

Nel corso dell'estate 2008 ho avuto modo di prelevarne un campione, ed è impressionante vedere come la sabbia che lo forma, se di sabbia si tratta, sia straordinariamente compatta. Simili livelli di compattezza si riscontrano in genere in condizioni di elevata pressione, pressione sicuramente non raggiungibile a meno di un metro di profondità. Questo potrebbe essere una prova dell'origine artificiale della struttura, della quale è peraltro convinto anche il Prof. Inserra. Ovvio che la mia descrizione si basa sulla mia osservazione del campione, ma non ho la preparazione e la competenza per descriverne l'esatta composizione, essendo questo il compito di un geologo.

Ad oggi, e con le informazioni che ho potuto raccogliere, come accade per tutti gli altri aspetti interessanti di Agnone che vengono analizzati in questo resoconto, possiamo solo fare delle ipotesi sulla modalità di formazione di questa "struttura".

Se si tratta di una formazione naturale, è naturale, se fosse artificiale, anche considerando gli oggetti che verranno analizzati in seguito, potremmo cercare di risalire al momento in cui tale struttura potrebbe essere stata costruita e da chi.

A questo scopo sarebbe utile un'analisi petrografica della roccia che forma la scogliera, perché ogni popolazione aveva nell'antichità il suo modo di sfruttare la costa.

Ammettendo l'**ipotesi** che la costa, per le sue caratteristiche geomorfologiche, sia stata usata per l'**impianto di una struttura portuale**, dobbiamo ripercorrere la successione delle popolazioni che potessero essere interessate alla creazione di una simile struttura.

¹⁵ F. Marvaso Inserra- N. Inserra, op. cit. , pp100-102

Se fosse stato usato come porto dai Greci all'epoca della colonizzazione, VIII-VII secolo a.C., il fatto che la scogliera possa essere naturale potrebbe essere una conferma, dal momento che i Greci erano soliti sfruttare insenature e baie naturali. Riguardo alle tecniche costruttive dei loro impianti portuali, ce ne parla Erodoto¹⁶, il quale cita la costruzione dei moli utilizzando blocchi di pietra squadrati che erano fatti poggiare sul fondale roccioso o sabbioso¹⁷.

Se le analisi sul campione dimostrassero che c'è nella nostra scogliera, la presenza di malta idraulica, allora si tratterebbe di un impianto portuale di origine romana. Di questo tipo di costruzione ci parla Vitruvio¹⁸, il quale sottolinea in modo particolare l'impiego della tecnica dell'impasto e delle gettate. I Romani furono i primi ad introdurre l'uso della malta idraulica, formata dall'unione di calce e pozzolana, che permise di creare le prime strutture in calcestruzzo, gettando l'impasto all'interno di casseforme lignee collocate in acqua¹⁹.

Analizziamo meglio le tecniche descritte da Vitruvio.

Innanzitutto egli sottolinea l'estrema importanza delle opere di carpenteria, pensate per moduli formati da montanti e traverse che dovevano esercitare un'adeguata forza di contrasto alla pressione del cementizio che veniva inserito all'interno delle **arcae**, ovvero delle casseforme.

Esistevano per Vitruvio due tipi di costruire in acqua: allagata e stagnata.

Il tipo allagato è stato usato per la costruzione del porto di Anzio, ed era privo di fondo, mentre il tipo stagnato veniva riempito con delle fondamenta.

Quando si costruiva il porto servendosi di casseforme allagate veniva impiegata una malta idraulica che conteneva un'elevata percentuale di pozzolana, che consentiva al calcestruzzo di indurire velocemente anche in acqua. In questo modo era possibile per i Romani velocizzare i lavori di costruzione, utilizzando i blocchi già solidi come piano di appoggio.

¹⁶ Erodoto III, 60

¹⁷ R. Petriaggi, B. Davidde, "Archeologia sott'acqua. Teoria e pratica", Pisa-Roma 2007, pp 119-120

¹⁸ Vitruvio, De architectura, Libro V

¹⁹ R. Petraggi- B. Davidde, op.cit. pp 122-132

Le casseforme, che dovevano avere pareti doppie quando erano stagnate, venivano fissate (Vitruvio usa il termine *Inclusae*) attraverso elementi esterni alla cassaforma:, cioè pali montanti di quercia che venivano piantati lungo il perimetro esterno della cassa.

Dopo esser state collocate in acqua, le casseforme venivano collegate attraverso traverse collocate sopra il livello del mare²⁰.

Riassumendo, se è un porto d'età romana lo riconosceremmo attraverso il rinvenimento della malta idraulica, e dei chiodi usati per collegare le casseforme, a parte certo il possibile rinvenimento di resti di casseforme.

Il Professor Gioacchino Lena, dell'Università degli Studi della Tuscia ha gentilmente accettato di dare un'occhiata ai campioni che sono riuscita a prelevare ed alle fotografie della scogliera, per aiutarci a svelare il mistero.

Quelle che riporto qui in basso sono le foto di uno di questi campioni, dalle quali si può notare la presenza di numerosi inclusi di roccia di varia natura.

Nella seconda immagine si vede in modo abbastanza preciso come sembra che questo pezzo sia un blocco squadrato e smussato ai lati.



Figura 2: campione scogliera

²⁰ E. Felici, "La tecnica di costruzione di opere in acqua secondo Vitruvio", in "Archeologia Subacquea. Studi ricerche e documenti", Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma 1993, pp 95-102



Figura 3: campione scogliera

Comunque, per ogni altra informazione sulla natura di questa scogliera dovremo aspettare le analisi del Professor Lena.

1.3. FONTI STORICHE RIGUARDO LA STORIA DELLA COSTA DI AGNONE BAGNI: DALLA PRESENZA INDIGENA ALLA COLONIZZAZIONE GRECA.

I Siculi fondarono sin dal XVIII secolo a.C. nella zona dove i Greci fondarono in seguito **Leontinoi**, i loro villaggi. Più precisamente, venne interessata dalla presenza sicula l'area che andava dalla fascia costiera (Agnone allo Sperone) a tutto il territorio attraversato dal fiume Terias (identificato con il S. Leonardo) fino ai colli S. Mauro. Il territorio sembra che fu chiamato dai Siculi col nome di Lissos, che dovrebbe essere un toponimo preso dalla omonima divinità autoctona, che diede il nome all'antico villaggio siculo di S. Eligio.

La Sicilia, inizialmente la parte orientale e successivamente tutta la costa meridionale ed occidentale, sono state oggetto di frequentazione a causa delle rotte commerciali micenee che attraversavano il Mediterraneo, a partire dal XIII secolo.

La Sicilia ha da sempre un ruolo fondamentale per le navigazioni nel Mediterraneo, perché collocata proprio nel cuore di questo nostro magnifico mare.

All'interno delle rotte commerciali micenee che toccavano le nostre coste, a partire dall'VIII secolo, si inserirono due popoli che proprio in questo momento iniziano il loro moto coloniale: i Fenici ed i Greci.

Oggetto di grande dibattito è stato cercare di capire quale dei due sia stato il primo ad intraprendere quest'impresa, ma ormai si è generalmente concordi nel riconoscere una contemporaneità nello svolgimento di questo fenomeno, che ha alla base motivazioni molto diverse, quali la conquista di territori che potessero consentire nuove forme di approvvigionamento alimentare alla madrepatria per i Greci, e la ricerca di punti di approdo dove creare delle stazioni commerciali per i Fenici²¹.

La Sicilia orientale è interessata dal moto coloniale greco; in questo caso, come nel caso delle colonie fenicie della Sicilia occidentale, i coloni si stabiliscono in zone, dunque, già precedentemente abitate e stringono necessariamente dei contatti con le

²¹ AA.VV. "I Fenici", Calappio di Settala 1997, pp 84 e segg

genti locali. Ho analizzato i modi della presenza e dei contatti tra Fenici e popolazioni autoctone nella mia tesi di laurea²² e mi soffermo adesso a vedere come dall'altra parte della Sicilia i coloni greci abbiano vissuto questo rapporto con gli autoctoni. Nell'VIII secolo a.C. giunsero i Calcidesi, che occuparono la costa sotto la guida dell'ecista Thucles, e fondarono sulla città sicula di Lissos la colonia di Leontinoi²³, dove convissero con gli indigeni.

I Siculi, dal racconto fatto da Tucidide²⁴ e Polieno²⁵ abbandonarono gli insediamenti costieri prossimi alla foce del Terias nell' VIII secolo a. C., ma continuarono a controllare e vivere l'area di S. Eligio, come sembrano provare gli scavi archeologici condotti fino al 1951.

La foce del S. Leonardo sembra che fosse allora navigabile e consentiva lo svolgersi dei traffici commerciali tra gli indigeni e i commercianti, probabilmente anche Fenici, che scambiavano manufatti d'argilla con gli autoctoni, esercitando in questo modo una notevole influenza sulla loro produzione artigianale, che comincia a risentire dell'influenza del mondo orientale rodiocretese.

Ho sentito parlare e letto sull'opera di S. Ciancio²⁶ di influenze e materiali riconducibili ai contatti tra gli indigeni ed i Fenici.

Mi risulta, essendo laureata in Archeologia fenicio-punica, che le rotte commerciali fino all'VIII secolo a.C., e cioè prima della fondazione delle colonie greche di Zancle (Messina) e Region (nei pressi di Villa S. Giovanni), attraversavano lo stretto di Messina per raggiungere le coste sarde, e non passavano quindi per la zona di cui parliamo. Dopo l'VIII secolo a.C., proprio a seguito dell'arrivo dei Greci e della nascita delle loro colonie, la rotta commerciale fenicia venne dirottata verso le coste di Malta e della Sicilia meridionale, per toccare poi l'estremità occidentale della Sicilia e da lì proseguire verso la penisola iberica.

²² G. Gibilterra, "Elementi di cultura locale nella Mozia fenicia e punica", Università degli Studi della Tuscia, Viterbo 2008

²³ Tucidide 4, 3, 3

²⁴ Tucidide 6, 3, 3

²⁵ Polieno 5, 5, 2

²⁶ S. Ciancio, "Leontinoi. Problemi di Archeologia e Topografia", Lentini, 1951

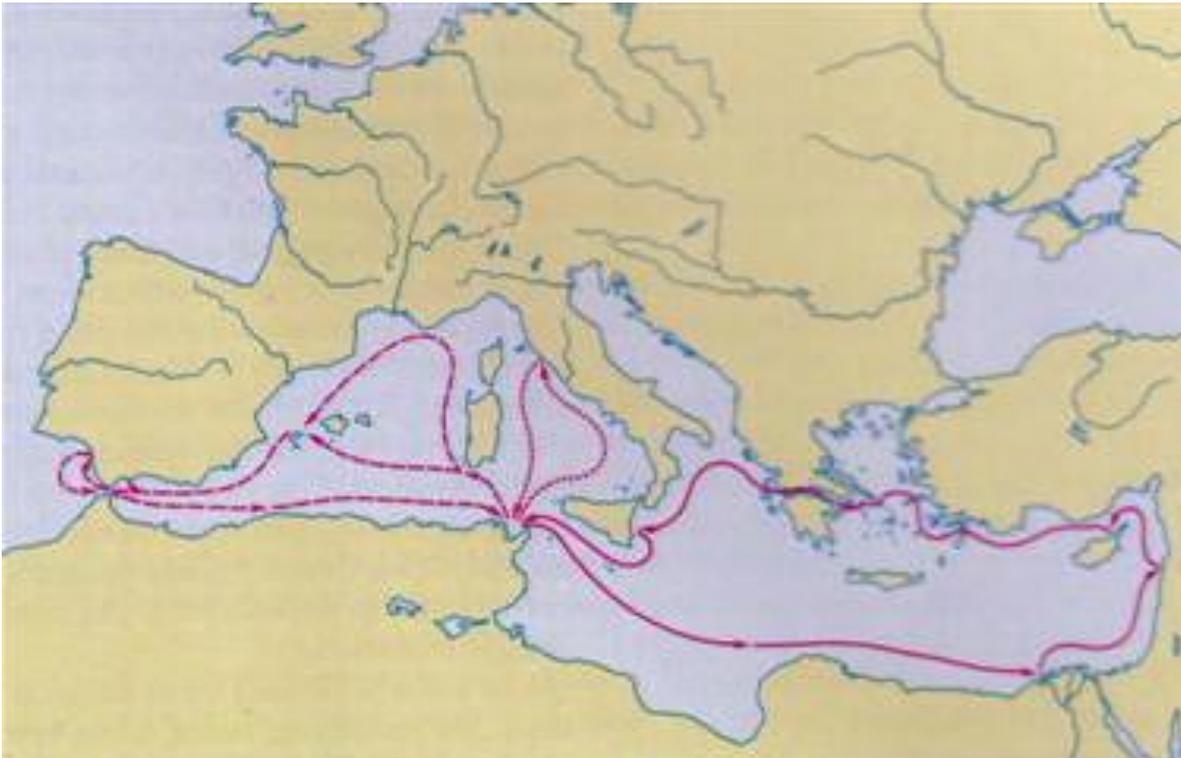


Figura 4: Rotte di navigazione percorse dall'età micenea, XIII sec. a.C. , utilizzate fino al periodo coloniale greco, VIII sec. a.C.

Anche in questo momento storico non sono affatto sicura del fatto che la foce del fiume Terias possa essere stata direttamente interessata anche dalla presenza di commercianti fenici oltre che greci.

Non mi sento di escludere a priori la possibile esistenza di questi traffici, ma non posso confermarla per certo. Mi riservo di approfondire la questione in quanto l'esistenza di una simile forma di contatti è da ritenersi particolarmente interessante per l'oggetto della mia tesi e di dare presto eventuali aggiornamenti sulla questione. I siti vicini alla foce del Terias sembrerebbe che siano stati abbandonati dai Siculi già a partire dal X- IX secolo a. C.

Secondo G.E. Di Blasi²⁷ i Morgeti, popolazione le cui origini erano già all'epoca oggetto di un forte dibattito, sarebbero giunti in Sicilia andando ad insediarsi nelle terre abbandonate dai Sicani nelle vicinanze di Lentini, presso la foce del Simeto e qui avrebbero fondato una città chiamata **Murganzio**, ricca e fiorente sin dal tempo del re siculo Ducezio. I geografi all'epoca erano già incerti sull'ubicazione esatta di

²⁷ G.E. Di Blasi- E. Gambacorta "Storia civile del Regno di Sicilia scritta per ordine di S. R. M Ferdinando III Re delle Due Sicilie", Palermo 1811, pp 84-85

Murganzio, ma dalla notizia fornita da Livio riguardo alle cento navi romane che sarebbero state ancorate al porto della città, sembrerebbe probabile che non si trovasse alla foce del Simeto , in quanto poco adatta ad ospitare anche solo una galera.

Sull'ubicazione di Murganzio si sono espressi anche Strabone e Diodoro, i quali sostenevano che si trattava di un insediamento il cui sbocco sul mare si trovava proprio sulla spiaggia di Agnone. A quanto pare l'insediamento occupava un'altura che si estendeva per circa tre chilometri, e raggiunse la sua fase di maggior ricchezza intorno al III secolo a.C.²⁸

²⁸ F. Inserra Marvaso- N. Inserra “Agnone un tuffo nella memoria. Rilettura storica di una spiaggia”, 1999, pp 30-31

1.4. GRECI, ROMANI, CARTAGINESI IN SICILIA E UNA NAVE AD AGNONE.

Dopo aver parlato delle frequentazioni e del moto coloniale che ha interessato la Sicilia orientale fino all'età greca, ritengo che sarebbe ora utile, ai fini della nostra ricostruzione, spiegare le modalità della presenza coloniale greca e romana, nonché allogena, nel territorio che sto analizzando, l'area di Lentini e la costa di Agnone, in modo da motivare anche la notizia sulle **cento navi romane** a Murganzio fornitaci da **Livio**.

Innanzitutto c'è da dire che, ad oggi, la topografia e la storia dell'area lentinese, così come quelle di altri centri siciliani, durante il periodo dell'occupazione romana, è pressoché sconosciuta.

Il fatto che Cicerone²⁹ abbia definito Leoninoi praticamente deserta e disabitata, ha fatto pensare che Leontinoi durante l'età imperiale non esistesse più come centro abitato; non abbiamo altre notizie dalle fonti storiche.

A ciò si deve aggiungere anche che la stessa evidenza archeologica sembra confermare i dati riportati di Cicerone, sul fatto che si trattava all'epoca di un centro urbano in crisi.

Precedentemente alla conquista romana, Leontinoi era un centro che si estendeva su una vasta area caratterizzata dalla presenza di colli e vallate parallele degradanti da Sud verso Nord. In mezzo alle vallate scorrevano alcuni torrenti che hanno oggi un carattere stagionale, e che sono stati la motivazione principale della creazione dell'insediamento in età greca. Certamente, pertanto, la topografia dell'insediamento era fortemente correlata alla morfologia del territorio e dei corsi d'acqua che lo attraversavano.

I rovinosi eventi della Seconda Guerra Punica portarono gli abitanti di Leontinoi ad abbandonare l'abitato per rifugiarsi nella valle di S. Mauro, ce ne parla Polibio³⁰, non

²⁹ Cicerone, Verrine, 2, II, 160-161

³⁰ Polibio, Storie, VII, 6

aggiunge però niente che ci aiuti a ricostruire la topografia della zona nel periodo tra III e I secolo a.C.³¹

Sempre dalle fonti sappiamo che a seguito della conquista romana da parte del console Marcello nel 214 a.C., i cittadini di Leontinoi occuparono i colli di S. Mauro e Metapiccola, e la città divenne una delle **civitates decumanae**³² di Roma.

L'interesse dei Romani per la nostra isola è da giustificare e da collocare nel momento in cui Cartagine diventa una superpotenza, e pertanto comincia a rappresentare una seria minaccia per i territori soggetti al controllo di Roma. Lo scontro tra le due superpotenze raggiunse dimensioni tali da portare allo scoppio della I Guerra Punica nel 264 e fino al 241 a.C.

Cartagine aveva un'ampia esperienza di navigazione e combattimenti marittimi, e Roma dovette attrezzarsi di conseguenza ed imparare a combattere anch'essa sul mare. Nonostante la loro inesperienza in questo tipo di operazione bellica, bisogna riconoscere ai Romani una grande capacità e velocità di apprendimento. Infatti, ben presto impararono a costruire delle navi robuste, e con elementi assolutamente innovativi per quegli anni, come i cosiddetti “**corvi**”, ovvero delle passerelle che venivano agganciate alle navi nemiche, consentendo così di effettuare una manovra di abbordaggio e di far salire i soldati sulle navi nemiche.

I frutti di questa strategia si vedono già con la vittoria romana nella battaglia navale di Ecnomo della quale ci parla Polibio³³.

Il motivo per cui faccio questa ricostruzione storica è che la costa tra Agnone e Brucoli presenta delle insenature che rendono la zona adatta al ricovero di imbarcazioni e a partire dal 2000 quest'area è stata oggetto di perlustrazioni subacquee, a quel che so non autorizzate, che hanno portato all'individuazione, all'interno della baia di Agnone, di un **relitto** a poco più di 2 m di profondità e disposto perpendicolarmente alla riva.

³¹ F. Valenti, “Note preliminari sulla topografia di Lentini dalla conquista romana all'Età Tardo Antica”, in “*Sicilia Archeologica*”, anno XXXII, roma 2001, pp 169-179

³² Per civitas decumana si intende in genere una città tenuta al pagamento di una decima a Roma, tassa che veniva pagata in grano.

³³ Polibio, *Storie*, I, 25-28

Dell'imbarcazione, dal poco che sappiamo, dal momento che non si tratta di uno scavo autorizzato ma di un ritrovamento casuale, non sarebbero visibili tutti gli elementi a causa dello strato di sabbia che parzialmente la ricopre, resterebbero visibili **cinque coste** per lato ed un breve tratto di due tavole del **doppio fasciame**, sul quale non sono state individuate tracce di **mortase** e **tennoni**.

A quanto sappiamo, il ritrovamento del relitto è stato assolutamente casuale, e la sua scoperta non è stata ancora denunciata alle autorità, e quindi non è stato eseguito, ad oggi, uno scavo sistematico, ma solo una serie di saltuarie immersioni, da parte degli stessi scopritori fortuiti, per verificare il suo stato³⁴ di conservazione.

A quanto pare, non è stato ritrovato alcun frammento ceramico, solo è stata notata la presenza di un **grande bozzello ligneo a tre pulegge**³⁵.

Mancando uno scavo organizzato ed informazioni precise, siamo nella stessa situazione dei frammenti trovati dai pescatori di cui parlerò dopo, se riusciremo ad avere informazioni sul relitto le includeremo in questa relazione e denunceremo il ritrovamento alle autorità al più presto.

Nel frattempo pensiamo alle varie possibilità che ci si presentano per capire a che periodo esso possa risalire.

Innanzitutto è da dire che, sempre se chi ha trovato il relitto sia abbastanza competente da avere individuato esattamente i pezzi precedentemente citati, allora potremmo cominciare a dire che per la costruzione della nave, oggi relitto, deve essere stata utilizzato il sistema cosiddetto "*a mortasa e tennone*".

Mi spiego meglio: tale sistema di costruzione delle navi era utilizzato già nel mondo greco e consiste nel fatto che nelle tavole che costituivano lo scafo venivano inserite, ad intervalli regolari, numerose tavolette in legno duro in corrispondenza dei margini; queste tavolette servivano ad unire tra loro le tavole che formavano lo scafo.

³⁴ P. Janni, "Il mare degli antichi", Bari 1996, pag. 54

³⁵ F. La Fauci, "Rinvenimenti archeologici sottomarini ad Agnone e Punta Castelluccio", in "Leontinoi, il mare, il fiume, la città", Lentini 2002, pp 21-22

Il lavoro fatto sulla carena era molto e venivano usate maestranze specializzate e c'era l'inconveniente che, in caso di danni allo scafo il sistema “a mortasa e tennone” rendeva complicate le riparazione

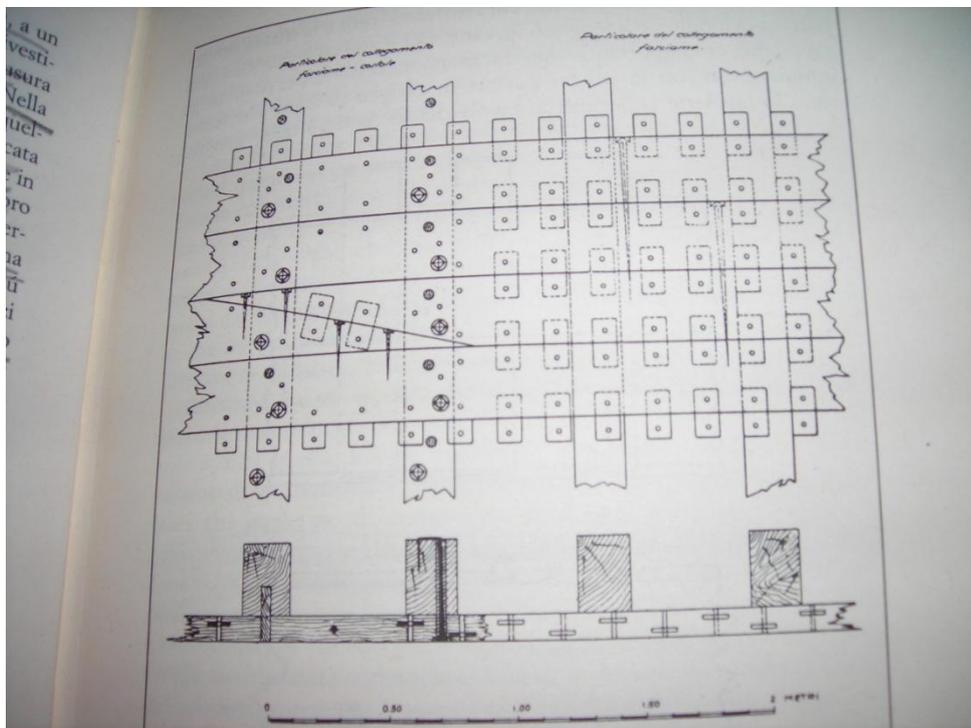


Figura 5: Esempio di costruzione del fasciame a mortasa e tennone tratta dalle navi di Nemi

Attraverso l'impiego di questo sistema si otteneva la possibilità di costruire la nave secondo la tecnica dello “*shell first*”³⁶, ovvero di costruire la nave partendo dallo scafo. Questa tecnica di costruzione è stata usata per molto tempo, in alcuni luoghi viene usata ancora oggi.

Per avere un'idea dell'applicazione di tutto ciò basta guardare i relitti delle navi di Nemi,

³⁶ La tecnica dello “*shell first*” è sopravvissuta per moltissimo tempo in varie parti del mondo, persino in Scandinavia



Figura 6: immagine di una delle navi di Nemi.

e della Kyrenia³⁷ (imbarcazione mercantile del IV secolo a.C.), che mostrano come la tecnica “a mortasa e tennone” abbia origini antichissime, infatti la sua prima attestazione è nel relitto di Uru Burun, in Anatolia,

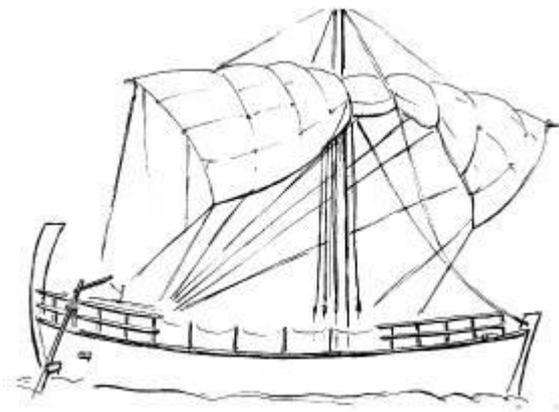


Figura 7: disegno della Kyrenia

datato al XIV secolo a. C.

In base alle notizie che ci offrono le fonti, possiamo fare delle ipotesi e immaginare che tipo di nave potrebbe essere stata questo relitto.

Innanzitutto va precisato che le possibilità di individuazione della tipologia e di studio di questo relitto senza uno scavo autorizzato sono infinitesimali, le proposte che avanzo qui vengono fatte sulla base dei reperti che sono stati trovati sulla riva,

³⁷ La ricostruzione della nave di Kyrenia utilizzando l'antica e originaria tecnica di costruzione ha richiesto l'impiego di 4000 tennoni ed 8000 mortase ed è stata fatta per la seconda volta su progetto di J. S. Morrison nel 12941

dai quali è stato possibile trarre una possibile datazione del relitto stesso, sempre nell'ipotesi in cui i frammenti ceramici vengano tutti dallo stesso relitto, cosa che a prima vista sembra improbabile.

Mi piego meglio, alcuni di questi frammenti sono datati all'VIII secolo a.C., mentre altri appartengono all'età romana; ciò significa che non possono venire tutti dallo stesso relitto.

Le possibili tipologie a cui questo relitto può appartenere sono quindi almeno tre:

- 1)nave greca;
- 2)nave romana;
- 3)nave cartaginese.

Ora, analizziamo le tre possibilità una alla volta, confrontando i dati che possediamo sul relitto, forniti dal suo ignoto scopritore, con quelle tecniche di costruzione navale che erano utilizzate dai popoli che abbiamo appena citato.

IPOSTESI 1: NAVE GRECA

Personalmente, sono convinta che se si trattasse di una nave greca doveva essere un'imbarcazione commerciale. Sulla struttura di queste navi sto cercando di approfondire le informazioni che ho, le quali verranno incluse a ricerche concluse

IPOSTESI 2: NAVE ROMANA

Nel valutare questa ipotesi, per la datazione ci serviamo: del ritrovamento di un frammento di ceramica a vernice nera trovato sulla spiaggia e, in particolare, delle notizie, fornite da alcuni abitanti e pescatori di Agnone, riguardo il rinvenimento di monete romane che, per l'iconografia che presentano sono databili alla Prima Guerra Punica, e, infine delle fonti storiche, che ci aiutano a chiarire i fatti dell'epoca.

Teniamo innanzitutto conto della cronologia dei fatti narrati dalle fonti: siamo nel periodo della Prima Guerra Punica; le due flotte, romana e cartaginese, stanno combattendo la battaglia navale di Ecnomo, sulle coste meridionali della Sicilia, e i

Romani riescono a sconfiggere i cartaginesi perdendo in battaglia ventiquattro delle loro navi ed impossessandosi di sessantaquattro navi cartaginesi³⁸.

Se decidiamo di dar fede a quanto dice Livio sulle cento navi presso la nostra costa, Polibio sul fatto che i Romani riuscirono a prendere in ostaggio navi cartaginesi e vogliamo cercare di capire se il relitto di Agnone è ciò che rimane un'imbarcazione romana, dobbiamo necessariamente iniziare a capire di quali tipi di imbarcazioni era fornita la flotta romana nel periodo delle **Guerre Puniche** e confrontare le informazioni ottenute con l'evidenza archeologica del relitto.

Ovvio è che alla fine avremo soltanto costruito un'ipotesi che può essere comunque molto interessante e resta sempre aperta la possibilità che possa trattarsi di una nave cartaginese, vedremo perchè.

Ecco un'immagine del modello di **trireme** in dotazione alla flotta **romana** della **Prima Guerra Punica**.³⁹

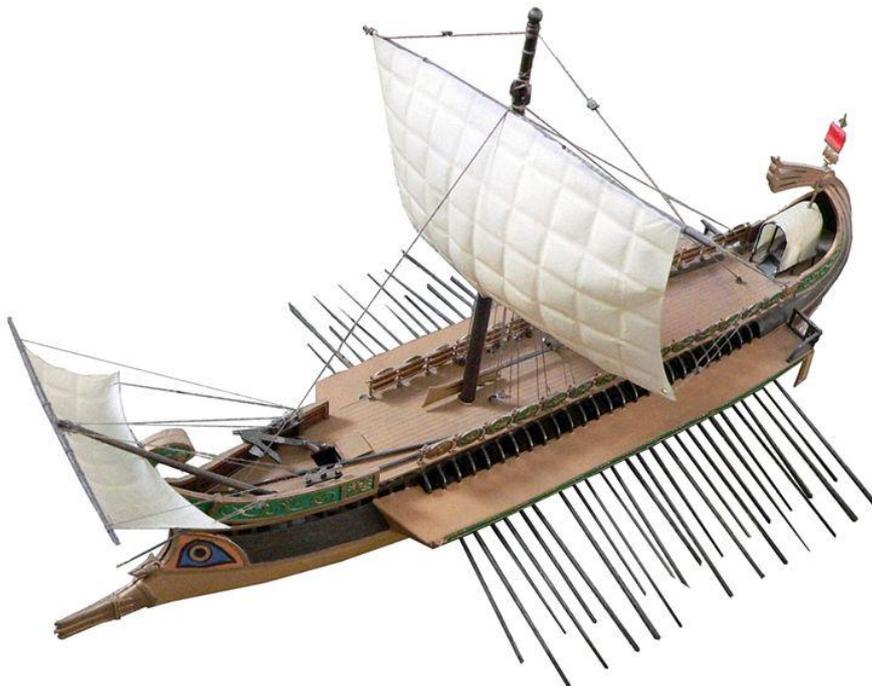


Figura 8: ricostruzione di trireme romana della prima Guerra Punica

È da sottolineare il fatto che, ovviamente, essendo ancora in fase embrionale lo sviluppo dell'ingegneria navale romana in quel periodo, questi modelli erano spesso

³⁸ Polibio, Storie, I, 27

³⁹<http://www.wikipedia.org>

soggetti a naufragio, un po' per la struttura dell'imbarcazione, ma molto più spesso a causa dell'inesperienza dei comandanti sulle correnti e sui venti. Comunque, osservando l'immagine si possono fare alcune considerazioni.

La forma della trireme è molto simile a quella delle imbarcazioni orientali di piccolo cabotaggio o da ricognizione.

C'è un **unico albero maestro** con vela quadrangolare, in **poppa** c'è un secondo albero con vela rettangolare di dimensioni notevolmente inferiori; due ordini di remi (il che significa che i rematori erano posizionati su due piani, in modo da non ostacolarsi a vicenda durante la remata), la **prua** curvata verso l'interno e, dipinto sulla poppa, l'occhio che troviamo generalmente sulle navi orientali.

Naturalmente, rispetto alle navi da guerra cartaginesi, questo è un modello d'imbarcazione molto più semplice.

Le grandi navi cartaginesi che si scontravano con i Romani erano prevalentemente tetrere e pentere, cioè navi che potevano avere un equipaggio di **240** uomini per la **tetrera** e **300** uomini per la **pentera**, che avevano una velocità media, in assetto da combattimento, di circa 5 o 6 nodi. Ciò significa che per l'epoca erano estremamente veloci.

La struttura di una trireme romana si ispira evidentemente, più che alle **tetrere** ed alle **pentere**, alle **pentecontere** cartaginesi, con qualche modifica, come ad esempio i due ordini di rematori disposti su due file, e quindi a questa tipologia devono appartenere le navi cartaginesi prese in ostaggio dai Romani.

La tipica **pentecontera**⁴⁰ **cartaginese**, per capire meglio a che modello i romani si sono ispirati⁴¹, era una nave (prevalentemente usata in operazioni di ricognizione) che poteva raggiungere una lunghezza massima di 25 m, ed fornita di un **unico ordine di rematori** disposti su due file.

⁴⁰ Polibio, Storie, I, 20, 15. Prima di ispirarsi a questo tipo di nave i Romani non avevano mai avuto navi da guerra, al punto che, come dice Polibio, le navi per attraversare lo Stretto di Messina gli furono prestate dalle città della Magna Grecia.

⁴¹ P. Janni, "Il mare degli antichi", Bari 1996, pp 280-282. Sul fatto che i carpentieri romani si siano ispirati alle navi cartaginesi prese in ostaggio non può esserci dubbio

La **prua** era la parte principale della nave da guerra. Vi trovava alloggio il **rostro** (generalmente in bronzo) che veniva usato per creare falle sulle navi nemiche. Ai lati della prua erano disegnati due occhi, al di sopra dei quali si trovavano i fori dai quali venivano lanciate le ancore.

Sul **ponte**, il **castello** era il rifugio degli **arcieri** o delle **catapulte**. Qui si trovavano **due alberi**, uno centrale con la vela maestra, e uno a prua che inalberava una vela più piccola, la quale permetteva il governo della nave sfruttando i venti trasversali.

A **poppa**, il **cassero** conteneva l'alloggio del comandante e degli ufficiali. Qui si trovavano anche i **due timoni** per condurre la nave.

Durante i combattimenti, le vele venivano ammainate, ed il governo della nave era affidato esclusivamente alla forza dei rematori.

La pentecontera è una tipologia di nave che poteva ospitare un equipaggio formato da **64 uomini**: comandante, secondo, pilota, 10 addetti alle vele, 1 flautista che dava il ritmo della remata e 50 rematori.

Allo stesso modo, la trireme romana aveva 50 uomini ai remi, comandante, pilota, secondo, e tutto il resto, tranne che aveva in più un contingente di fanteria da sbarco.

Il tutto per un totale di massimo **80 uomini**.

L'innovazione assoluta presentata dalle navi da guerra romane rispetto a quelle cartaginesi è stata l'introduzione del **corvo**, attribuita a Gaio Duilio . Si tratta di una passerella mobile larga 1,2 metri, lunga 10,9 m, con un parapetto su entrambi i lati; era fornita di uncini all'estremità che si agganciavano al ponte della nave nemica, consentendo alle truppe di fanteria romana di combattere come sulla terraferma.

Eccone un'immagine⁴²

⁴² <http://www.wikipedia.org>

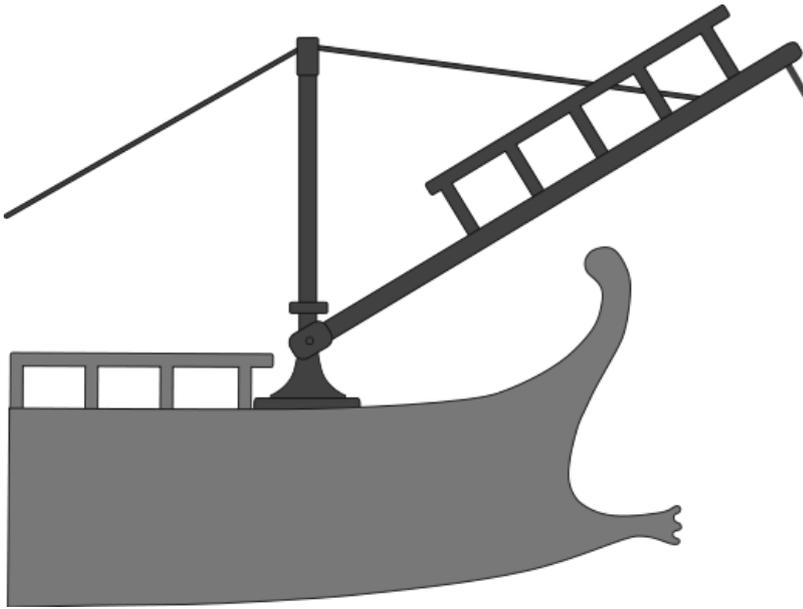


Figura 9: immagine di un corvo di una nave da guerra romana della I punica

Di questo tipo dovevano essere le navi di cui parla Livio, ancorate a Murganzio. E se il relitto di Agnone appartiene ad una nave romana è questa.

Tra l'altro poi va detto che anche **Paolo Orsi**⁴³ aveva pensato, a seguito del ritrovamento di monete romane, alla presenza ad Agnone di una villa romana, quindi il fatto che il nostro relitto possa essere romano non è poi così improbabile.

Del resto, bisogna considerare ogni possibilità.

Infatti, durante la prima Guerra Punica, in particolare a seguito della disfatta dei cartaginesi a Messina⁴⁴, alcune navi da guerra cartaginesi, come abbiamo detto, finirono nelle mani dei romani, e vennero utilizzate come strumento di apprendimento nelle mani dei carpentieri romani per migliorare la loro flotta; potrebbe anche essere, non è assolutamente impossibile, che una di queste navi "bottino di guerra" sia stata condotta fino al lido di Agnone, e per qualche motivo possa essere affondata.

IPOTESI 3: NAVE DA GUERRA CARTAGINESE.

Viste tutte queste motivazioni, non è sbagliato dare una descrizione ancora più nel dettaglio, di quella che era la struttura delle altre navi da guerra cartaginesi.

⁴³ P.Orsi, 1899, pp 227-228

⁴⁴ Polibio, I, 20, 9-10

Un aiuto in questo senso ci viene fornito da P. Bartoloni⁴⁵, il quale ci ha dato una pregevole descrizione, se non proprio di una nave da guerra, almeno della **pentecontra**, la nave che veniva inviata in operazioni di avanguardia, e non per la vera e propria azione bellica. Questo tipo di nave differisce dalle navi da guerra vere e proprie per l'assenza di rostro, e per la presenza di un solo ordine di rematori. A parte queste differenze, ecco come era strutturata la nave: innanzitutto, ogni nave della flotta cartaginese era formata da pezzi lignei prefabbricati ed assemblati in un secondo momento, in un ordine che era dato dalla presenza su ogni pezzo di una lettera dell'alfabeto fenicio, che indicava le varie fasi dell'assemblaggio; poi, le navi da guerra, sia fenicie che cartaginesi, erano più sottili delle navi della flotta commerciale; avevano infatti una larghezza che corrispondeva grosso modo alla settima parte della lunghezza

Viste le somiglianze con la trireme romana, non possiamo escludere che il relitto di Agnone possa essere ricondotto a questo genere di imbarcazione.

Delle principali navi da guerra della flotta cartaginese accenneremo soltanto le caratteristiche principali.

La **tetrera** è stata in dotazione della flotta cartaginese a partire dal IV secolo a.C. Il suo uso è attestato durante le Guerre Puniche. La sua lunghezza era di 40 m, per una larghezza di 6 m, con una parte immersa inferiore a 2 m; raggiungeva una velocità massima di 5 nodi, ed aveva un equipaggio, come precedentemente detto di 250 uomini. Leggermente più grande era la **pentera**, il cui equipaggio era di 300 uomini e la velocità massima di circa 6 nodi in assetto da combattimento.

⁴⁵ P. Bartoloni, "Le navi e la navigazione", in "I Fenici", Calappio di Settala (Milano) 1997, pp 86-91

CAPITOLOLO 2

2.1. DOPO L'AGNONE LIBERA PROJECT: UN NUOVO PROGETTO DI RICERCA.

Finita come abbiamo detto il primo tentativo di indagine dell' **Agnone Libera Project**, devo dire che Agnone ha mostrato quegli elementi che mi hanno fatto capire che non ci si poteva fermare così.

Voglio dire, visto l'interesse che le mie ricerche avevano provocato, ho visto arrivare un inaspettato sostegno da parte di mio padre e da altri agnonesi. Il mio genitore è davvero un grande camminatore ed ha una vera passione per le passeggiate sulla spiaggia. E devo dire che è un'abitudine di parecchi. Tornando alla sostanza, questi grandi passeggiatori, uno ad uno, hanno cominciato a tornare di tanto in tanto dalle loro passeggiate con in mano degli oggetti particolarmente interessanti per me: **del materiale ceramico, un oggetto in metallo e delle monete.**

Allora ho voluto vedere personalmente i luoghi dei ritrovamenti, ma evidentemente per fare una ricerca tale da poter essere utilizzata per ricostruire la storia di Agnone non potevo fare tutto da sola.

Ho parlato allora con chi già aveva un'esperienza al riguardo, un'esperienza tale da scriverci il primo libro su Agnone.

Devo dire che il Prof. Inserra e F. Marvasi Inserra, nonché G. Inserra da subito si sono mostrati interessatissimi alla cosa ed hanno gentilmente acconsentito a darmi una mano per portare avanti le ricerche.

Sono stati visitati, quindi, tutti i luoghi della costa che hanno restituito questi materiali ed il nostro scopo è scrivere un rapporto che possa essere mandato alla Soprintendenza insieme ai frammenti, per stimolarli a compiere delle ricerche più approfondite sul territorio.

Ma visto che mi piace fare le cose per bene, ho parlato del progetto con il Dott. G. Failla, presidente dell'**Archeoclub** di Carlentini, il quale è stato così gentile da accettare di sostenerci nelle ricerche facendoci ottenere un piccolo spazio su **La Sicilia**, con il Sig. G. Pellegrino, erborista estremamente capace, il quale gentilmente

integrerà il lavoro con una catalogazione delle specie di piante autoctone della Sicilia che si trovano nel boschetto di Agnone e con il Dr. Enzo Incontro presidente dell'area marina protetta del Plemmirio.

Va specificato che **i materiali trovati non sono frutto di alcun tipo di scavo**, sono **trasportati sulla nostra spiaggia dalla corrente e dalle forti mareggiate**, quindi sono assolutamente privi di qualunque contesto stratigrafico che permetta di collocarli cronologicamente. Caso a parte ovviamente sono le monete, sulle quali però mi soffermerò dopo.

2.2 PASSEGGIANDO SULLA SPIAGGIA...

Una premessa importante da fare a questo punto è che adesso parlerò di alcune zone della costa agnonese da cui, dicono provengono questi frammenti ceramici.

Voglio cercare di chiarire questo punto perché sono profondamente convinta che i frammenti provengano da ciò che rimane della stiva della nave, e, pur sapendo che a trovare il relitto sono stati alcuni sub della zona, non ho avuto la possibilità di conoscerli, e pertanto di avere un qualunque tipo di informazione sull'ubicazione del relitto. Dato che trattasi di un ritrovamento fortuito, hanno forse paura di essere denunciati. Io, da parte mia, ho sparso in giro la voce della creazione di questo mio lavoro che vuole, dopo averli messi insieme, denunciare i ritrovamenti per far fare indagini alla Soprintendenza; non si è fatto avanti nessuno, ma sperando nel loro buon senso li invito a volersi unire alla mia causa.

Se si trattasse di frammenti di ceramiche contenute nella stiva del relitto di Agnone, riguardo all'ubicazione del relitto, ad oggi, non abbiamo altre informazioni se non che si trova a circa 2 m dalla costa ed è disposto parallelamente alla spiaggia per cui tutte le ipotesi restano aperte. I sopralluoghi fatti permettono, intanto, di farsi un'idea sulla distribuzione della ceramica trovata.

Ecco il resoconto dei sopralluoghi che ho eseguito, cercando di essere più precisa possibile sulle aree visitate e i dati ricavati.

Va anche detto che avendo informazioni sommarie sui punti in cui si sarebbero verificati alcuni rinvenimenti, non ho potuto individuare punti precisi.

L'unica cosa che ho potuto fare passeggiando, è stata notare in alcuni punti la presenza della "scogliera sommersa" e descriverne le caratteristiche

Zona Boschetto

OSSERVAZIONI: “scogliera” facilmente individuata. Si presenta come uno strato di sabbia fortemente pressata, che presenta in alcuni punti dei pezzi di rocce di varia natura perfettamente incastonati all’interno dello strato. In certe zone ci sono delle profonde spaccature, la prima che ho visto era spessa circa 2 cm, che sembrerebbero essere state provocate da una forte pressione. Sembra di origine assolutamente naturale; in alcuni punti si evidenzia la presenza di lastroni di calcare. Il tutto è ricoperto da uno strato di ampiezza variabile dai 5 agli 8 cm. Il colore della sabbia compatta è leggermente più chiaro di quello della spiaggia.

In questo punto sarebbe stato rinvenuto, sei mesi prima di questo sopralluogo, il primo di quattro piccoli frammenti da parte di alcuni agnonesi.

Si tratta di un pezzo di ciotola con ansa, di circa 10 cm di diametro, con una evidente linea nera dipinta sotto l’orlo; l’impasto è depurato e la superficie interna era evidentemente tinta di nero. È stato possibile dopo una lunga ricerca trovare un confronto bibliografico che ci permette riconoscere il nostro pezzo come appartenente alla tipologia delle ciotole corinzie (*Kylix*⁴⁶)arrivate in Sicilia alla fine dell’VIII- inizi VII secolo a.C. Tale riconoscimento è stato reso possibile dal confronto tra il pezzo in questione ed i frammenti conservati al Museo Archeologico di Lentini; in particolare si è notata la presenza del medesimo tipo di forma, d’impasto, di ansa e di rivestimento interno nero tra il pezzo rinvenuto ad Agnone ed un frammento del Museo, rinvenuto all’interno della tomba 5 di Cava Ruccia.

⁴⁶ Ministero per i Beni e le attività Culturali. Soprintendenza archeologica della Toscana, “Nomi e forme dei vasi attici”, pag 4



Figura 10: frammento di ciotola corinzia con linea nera sotto l'orlo, come il frammento di Agnone



Figura 11: ciotola corinzia dal Museo di Lentini con rivestimento interno, come il frammento di Agnone

Va però ricordato che la ceramica corinzia, alla quale appartiene senza dubbio il pezzo, ha conosciuto delle modificazioni nella disposizione dei motivi decorativi, ed è rimasta in uso almeno fino al V secolo a.C., periodo in cui si cominciò ad usare il motivo della linea nera appena sotto l'orlo che noi vediamo nel frammento di Agnone.

Quindi, riassumendo, il frammento di Agnone appartiene al gruppo delle ciotole corinzie prodotte probabilmente tra VII e V secolo a.C.



Figura 12: parte esterna del frammento di ciotola corinzia con linea nera dipinta sotto l'orlo (IV secolo a.C).



Figura 13: parte interna del frammento di ciotola. Si nota chiaramente la verniciatura interna di colore nero.

Figura 14: gamba di statua trovata da un pescatore

